

L'*auditus culturae* interpella oggi lo studio e la ricerca in cristologia, e viceversa. Come tale *auditus* è considerato nella dialettica con l'*auditus fidei et Magisterii*?

Tra “Cortile dei gentili” e “Nuova evangelizzazione”

«Una voce grida dal profondo della terra e invoca un Dio che non esiste; non esiste nessun Dio che ascolti quella voce; ma perché la voce che invoca Dio esiste?». E' questa una “bella espressione dell'ateismo inquieto e pensoso” che rende ragione dell'iniziativa pastorale e culturale promossa dal Pontificio consiglio della cultura - denominata «Cortile dei Gentili»- allo scopo di aprire tra credenti e agnostici o atei un dialogo profondo e rispettoso¹. L'inquietudine dell'ateismo qui segnalata – così si vuole interpretare – si esprime nel fatto che la certezza della non esistenza di Dio è resa in qualche misura “incerta” dall'esistenza inequivocabile della voce che lo invoca.

A questa iniziativa se ne affianca un'altra, dalle più ampie prospettive, dedicata alla “Nuova evangelizzazione”. Nuova nel suo ardore, nei suoi metodi, nelle sue espressioni, «la nuova evangelizzazione non è un reduplicazione della prima, non è una semplice ripetizione, ma è il coraggio di osare sentieri nuovi, di fronte alle mutate condizioni dentro le quali la Chiesa è chiamata a vivere oggi l'annuncio del Vangelo» (n.5): così i *Lineamenta* della XIII Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi – *La nuova Evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana* – si impegna ad offrire criteri per il discernimento del “mondo di oggi a partire dalle sue sfide”, ribadendo l'attitudine del cristianesimo di “sapere leggere e decifrare i nuovi scenari” del tempo presente, quelli culturali e sociali, quelli legati alla profonda incidenza sulla coscienza collettiva dei mezzi di comunicazione sociale, dello sviluppo distorto in campo economico e del progresso della scienza tecnologica, fino a quelli prodotti dalla riconfigurazione politica del mondo. Sono scenari che urgono di non restare immobili o chiusi nei propri recinti, ma di avanzare (con una forte capacità critica e autocritica) nel rinnovamento delle strutture di pensiero, degli stili di vita, della percezione del valore, dell'*ethos* e dei linguaggi con i quali oggi gli umani comunicano la loro speranza di costruire un futuro migliore, degno dell'uomo e rischiano l'azzardo di una possibile deriva post-umana e/o dis-umana, dentro le tante forme incivili della barbarie umana.

Tutto questo comporta l'elaborazione di nuovi modelli di Chiesa, nuovi modi di presenza e rinnovate modalità di abitare questo mondo, ma anche un ripensamento

¹ L'istituzione di un “Cortile dei gentili” ha preso l'abbrivio dalle parole, indirizzate da Benedetto XVI alla Curia romana in occasione degli auguri natalizi del 2009: «Io penso che la Chiesa dovrebbe anche oggi aprire una sorta di "cortile dei gentili" dove gli uomini possano in una qualche maniera agganciarsi a Dio, senza conoscerlo e prima che abbiano trovato l'accesso al suo mistero, al cui servizio sta la vita interna della Chiesa. Al dialogo con le religioni deve oggi aggiungersi soprattutto il dialogo con coloro per i quali la religione è una cosa estranea, ai quali Dio è sconosciuto e che, tuttavia, non vorrebbero rimanere semplicemente senza Dio, ma avvicinarlo almeno come Sconosciuto».

della fede stessa, perché essa brilli nella sua bellezza e ricchezza, oltre le sue indecenti caricature che hanno nei tempi suscitato tra gli uomini tanti interrogativi critici e negativi circa il volto di Dio che essi annunciano. Perciò la nuova evangelizzazione – che secondo i *Lineamenta* “integra” (nel senso che ne fa parte essenziale) anche il “Cortile dei Gentili”² - significa «avere l’audacia di portare la domanda su Dio all’interno di questi problemi, realizzando lo specifico della missione della Chiesa e mostrando in questo modo come la prospettiva cristiana illumina in modo inedito i grandi problemi della vita» (n.7).

Mentre dunque si afferma l’inevitabile necessità dell’*auditus culturae* - la nuova evangelizzazione è «lo strumento grazie al quale misurarsi con le sfide di un mondo in accelerata trasformazione» (n.1), poiché l’annuncio richiede «che prima ci sia un momento di ascolto, comprensione, interpretazione» (n.3) per individuare «vie nuove, capaci di parlare alle culture odierne» (n.5)-, invita anche e soprattutto «a sviluppare una rilettura del presente a partire dalla prospettiva di speranza che il cristianesimo porta in dono», per «mostrare al mondo la forza profetica e trasformatrice del messaggio evangelico» (n.7).

Per ciò che ci riguarda, dunque, il “Cortile dei gentili” e la “Nuova evangelizzazione” sono iniziative ecclesiali che implicano una rinnovata precisazione “cattolica” circa il compito (e la missione) della teologia oggi. Come potranno infatti le Chiese locali elaborare quei “percorsi di lettura dei fenomeni” che consenta di “tradurre la speranza del Vangelo in termini praticabili”, senza una riflessione teologica, senza una cristologia all’altezza di questo doveroso discernimento critico e autocritico?

L’Anno della fede, indetto da Benedetto XVI con la Lettera apostolica *Porta fidei* si presenta come una occasione propizia nella quale «dovrà intensificarsi la riflessione sulla fede per aiutare tutti i credenti in Cristo a rendere più consapevole ed a rinvigorire la loro adesione al Vangelo, soprattutto in un momento di profondo cambiamento come quello che l’umanità sta vivendo» (n.8). Questo ripensare la fede non avrà il significato di una sua “rifondazione”, ma di una sua più autentica epifania cristiana e – mi sia consentito – “cattolica”, che non potrà non interessare direttamente la specificità della scienza teologica nel suo cuore pulsante e nevralgico, la cristologia³.

² «L’immagine del “cortile dei gentili” ci viene consegnata come ulteriore elemento della riflessione sulla “nuova evangelizzazione”, che mostra di essere l’audacia dei cristiani di non rinunciare mai, di cercare positivamente tutte le vie per imbastire forme di dialogo che intercettino le attese più profonde degli uomini e la loro sete di Dio»; «Noi credenti dobbiamo avere a cuore anche le persone che si ritengono agnostiche o atee. Esse forse si spaventano quando si parla di nuova evangelizzazione, come se loro dovessero diventare oggetto di missione. Ma la questione circa Dio rimane tuttavia presente pure per loro» (n.5).

³ Si deve per onestà intellettuale riconoscere che i tentativi di qualche giovane sedicente teologo di rifondare la fede, sfondando totalmente la realtà dogmatica della dottrina della Chiesa a partire da letture scientiste, il cui significato è irricognoscibile anche tra gli scienziati, giunge inesorabilmente a toccare i dogmi cristologici della salvezza, della redenzione, dell’incarnazione, oltre che dell’Eschaton.

Perciò, sia il “Cortile dei gentili” che la “Nuova evangelizzazione” esigono anche un nuovo ascolto della tradizione cristiana (*auditus fidei catholicae*) nel tempo dell’eclissi di Dio, una rinnovata capacità di riascoltare il Vangelo, promuovendo a partire dal Vangelo “come un’autocritica del cristianesimo moderno”. Questo per la teologia significa diventare più criticamente avvertita e consapevole del proprio metodo e della propria epistemologia, come esige *Optatam totius* 16 nel sottolineare aspetti epistemologicamente rilevanti per la teologia (e le sue discipline) come “la luce della fede” e “la guida del magistero” (= in sintesi la *fides catholica*). Nella società del multiculturalismo (multietnica, multireligiosa e multirazziale), la questione del *discrimen confessionale* non è irrilevante: si pensi soltanto al tema centrale l’universalità della redenzione in Cristo e la sua crisi in certe cristologie contemporanee (cfr *Dominus Iesus*)⁴.

Sempre secondo *Optatam totius* 16, la teologia è educativa/formativa (attinge la dottrina cattolica da “annunziare”, “esporre” e difendere”), ma è *forma mentis* (=il teologare): comunica cioè in “modo appropriato” ai contemporanei, cerca la soluzione dei “problemi umani” di oggi: l’umano provato dalla tante forme del riduzionismo antropologico contemporaneo, in particolare lo scientismo dell’*home machine* (Holbach).

La relazione (che verrà pubblicata nel volume degli Atti) si è sviluppata in questo contesto tematico e ha sviluppato il seguente schema:

1. “Perché la voce che invoca Dio esiste?”. Il “Cortile dei gentili” e la “Nuova evangelizzazione” sono iniziative ecclesiali che implicano una rinnovata precisazione “cattolica” circa il compito (... e la missione) della teologia oggi:

1.1. *Auditus fidei catholicae*/ OT 16 sottolinea aspetti epistemologicamente rilevanti per la teologia (e le sue discipline): la luce della fede e la guida del magistero (= in sintesi la *fides catholica*); la questione del *discrimen confessionale* nella società del multiculturalismo (multietnica, multireligiosa e multirazziale): l’universalità della redenzione in Cristo e il dialogo interreligioso

1.2. *Auditus culturae* /sempre secondo OT 16, la teologia è educativa/formativa (attinge la dottrina cattolica da “annunziare”, “esporre” e difendere”), ma è *forma mentis* (=il teologare): comunica in “modo appropriato” ai contemporanei, cerca la soluzione dei “problemi umani” (di oggi): l’umano alla prova nella tante forme del riduzionismo antropologico contemporaneo, in particolare lo scientismo dell’*home machine* (Holbach).

2. La sfida *nuova* del “viceversa” e la sua *fecondità euristica* nella dialettica tra *auditus culturae* e *auditus fidei catholicae* (ermeneutica dell’inculturazione: il paradigma della interculturalità (Benedetto XVI - Intagliatori di sicomoro)

⁴ Per gli aspetti cristologici si legga *Dominus Iesus*, per una riflessione più generale per la teologia contemporanea cfr. A. Staglianò, «La *Fides catholica* e le teologie. Oltre certo genericismo epistemologico della teologia contemporanea» in *PATH* 9 (2010)267-286.

2.1. *Mediazione culturale della fede “e” traduzione credente della cultura.* I possibili cortocircuiti nel rapporto fede-cultura (esempi emblematici dalle vicende cristologiche dei primi secoli: l’ellenizzazione ariana e la de-ellenizzazione nicena / l’*auditus magisterii* al servizio [diaconia] della verità cristologica).

2.2. Il “modello patristico” e l’operazione “antipatristica” della cultura secolarizzata: *lo sviluppo contemporaneo delle cristologie*, secondo l’*auditus culturae* (=interesse per la storia e nella crisi della metafisica): riscoperta del volto di Dio, annunciato da Gesù di Nazareth nella prospettiva della storia, della speranza, della libertà, con l’urgenza di sottolineare le conseguenze della fede in Cristo/*auditus fidei* per la promozione dei valori umani, dell’impegno politico, della liberazione da ogni forma di schiavitù (anche socio-politica), per l’umanizzazione del mondo [cristologie nel quadro della problematica della fede, della problematica della storia, nella prospettiva dell’uomo-Gesù, nel quadro della mutabilità-passibilità di Dio]. Ricchezza straordinaria della “mediazione culturale della fede cristologica” che dischiude *nuovi orizzonti anche nel dialogo ecumenico e interreligioso*.

2.3. *Il nodo epistemologico fondamentale:* le precomprensioni filosofiche, culturali, dei progetti positivi, le mediazioni socioanalitiche che dominano nel pluralismo degli approcci cristologici vanno “teologicamente” controllati perché non si trasformino in “pregiudizi” totalizzanti irrispettosi e riduttivi della verità della fede, dell’integralità del sapere della fede cristiana, della sua realtà obiettiva, cioè rivelata (come certe “crisi di identità/verità” delle cristologie contemporanee hanno evidenziato nella possibilità di approfondire e scandagliare con acume e ricchezza esistenziale l’uomo-Gesù, senza poter più nominare con sensatezza antropologica la sua realtà/verità di Figlio unigenito di Dio nella carne umana (=singolarità di Gesù e universalità obiettiva della sua salvezza).

2.4. Il riferimento alle ermeneutiche contemporanee, l’utilizzo della fenomenologia, il recupero della mediazione socioanalitica marxista (sia nella versione “fredda” del materialismo storico-dialettico che nella versione “calda” dell’utopia della speranza), la valorizzazione dell’analisi strutturale del linguaggio – nel persistente (e per altro, “doveroso”) conflitto delle interpretazioni – hanno spalancato le porte (più che aprire spiragli) al relativismo religioso, al soggettivismo della ricerca - in nome della libertà (=moderna, intesa come autodeterminazione)-, al riduzionismo: ogni approccio opera inevitabilmente dentro una certa “riduzione metodica”.

2.5. La *Traditio* (tradizione, accertamento, identificazione) della Verità cristiana non è frutto della cristologia: rapporto tra verità cristologia e cristologie (tra il sapere della fede e le sue forme critiche). L’istanza normativa della fede e la sua custodia (sviluppo) nell’*auditus magisterii*.

2.6. Il “viceversa fecondo”: importanza della “traduzione credente della cultura” (il servizio critico della teologia perché il *Vorverständnis* non si trasformi in *Vorteil*): è possibile una fenomenologia che fissi l’ontologia? cfr K. Wojtyła (il suo utilizzo di Max Scheler per descrivere l’amore umano).

3. Tesi conclusiva e prospettica: l'inculturazione della fede cristologica, concentrata soprattutto sulla "mediazione culturale della fede" - nello sviluppo degli studi cristologici - sembra aver esaurito la sua linfa vitale (quando non si è persa in certe derive relativistiche, indifferentistiche e ateizzanti). Essa può essere "rilanciata" opportunamente (nel senso proprio del "Cortile dei gentili" e della "Nuova evangelizzazione") se attiva il suo "interiore viceversa" della traduzione credente della cultura.

3.1. il "taglio della fede" implica l'accertamento della fede e della sua verità (qui è decisivo il *discrimen* confessionale, che permette di distinguere nelle teologie contemporanee la cristologia cattolica dalle altre, sia per la determinazione del metodo (il riferimento al Magistero gli è interiore), sia per la verifica della "congruenza culturale" dei risultati delle sue ricerche cristologiche (esempio: la posizione di J. Moltman sulle staminali embrionali, nella recente pubblicazione italiana di *Etica della speranza* [Queriniana, Brescia 2011], molto problematica per il teologo de Il Dio crocifisso).

3.2. Valorizzare il "viceversa" è esigenza della dialettica tra *auditus culturae* "e" *auditus fidei catholicae*: epistemologicamente pone il problema della possibilità teorica di elaborare una visione filosofica della realtà a partire dalla fede "dogmatica" come orizzonte epistemico (il Logos cristiano dona a pensare e a ri-pensare la "stoffa" dell'universo come creazione, il principio originante di ogni storia che sia umana, nella direzione della giustizia del Dio-agape ["generato e non creato"] =amore/agape e generazione sono forme originarie dell'essere (ontologia/metafisica della carità).

4. Conseguenze positive sulla cultura contemporanea:

4.1. Decostruzione del narcisismo nella società tardo moderna e giustificazione del personalismo comunitario e solidale per una società partecipativa;

4.2. Indebolimento dello scientismo e nuovi orizzonti per lo sviluppo della ricerca scientifica (Es. l'evoluzione dell'universo va soltanto verso l'emergenza dell'*anthropos* in generale o non piuttosto dell'*anthropos* eucaristico, compimento dell'umano nell'amore/agape?)

4.3. Ambiti possibili dell'esercizio del "viceversa": tre temi della cristologia, corrispondenti a tre fra gli «interrogativi più profondi che l'uomo si pone nell'attuale società complessa»: salvezza, verità, umano

+Antonio Staglianò
(Vescovo di Noto)